

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe, cui si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 100.

Col Numero odierno incomincia il secondo semestre d' associazione. La Redazione spera che tutti i Socii, anche quelli, che non si sono abbonati per l'intera annata, vorranno onorarla e sostenerla anche nell'incipiente semestre. Essa pertanto in questa fiducia rimette il Periodico a tutti gli Onorevoli Signori Socii indistintamente coll'avvertimento che riterrà associati quelli, che non rifiuteranno il presente Numero.

L'ELETTRICITÀ E LA MEDICINA.

(Continuazione V. N. 9. 11 e 22.)

IV.

Le azioni meccaniche dell'Elettricità valgono a produrre sensazioni nei nervi e contrazioni nei muscoli, e l'uno e l'altro effetto nei diversi organi, secondo che in essi predominano i nervi del senso o quelli del moto. — Egli è perciò che si fa' uso in Medicina dell'*Elettricità meccanica* applicandola in tutti quei casi, nei quali è indicato uno stimolo, un'eccitamento, un'irritazione della fibra organica. —

Giovanni Müller ottenne uno dei più notabili risultamenti fisiologici coll'aver stabilito, che la forza nervea si accresce mercè gli stessi mezzi, dai quali viene costantemente prodotta: colla riproduzione, cioè delle parti dal tutto, e del

tutto dall'assimilazione; e che l'irritazione di un organo indebolito è atta a sostenere le sue funzioni ed a riparare le parti che ne furono consumate, e ciò tanto più facilmente, quanto maggiormente lo stimolo è omogeneo alla fibra deperita. —

D'altra parte fu dimostrato, particolarmente da *Dubois-Reymond*, che, se anche esiste dubbio sulla materiale identità del fluido nerveo di fronte all'elettricità svolta dalle nostre macchine, pure hannovi affinità ed analogia evidenti tra il principio attivo dei nervi e l'elettricismo. —

A questo modo ne risulta che il fluido elettrico possa essere utilizzato come equivalente del fluido nerveo e debba possedere l'attitudine di rinvivare le funzioni della vita nerveo-muscolare, in qualche maniera illanguidite o sospese. —

A convalidare questi principj si aggiunse l'importante osservazione, fatta non a guari in Inghilterra: Tagliati gli arti posteriori di una rana in guisa che restino attaccati al tronco soltanto mediante i relativi nervi e trattando uno di questi arti giornalmente colla corrente elettrica, si vede, che esso conserva a lungo il suo naturale volume e non interrotta vegetazione, mentre, all'incontro, l'altra gamba, abbandonata a sè stessa, manifesta segni non dubbj di anemia ed una rapida emaciazione. —

Ma se questi sono gli effetti prodotti in generale dagli stimoli sulla fibra, lo stimolo elettrico possiede, in confronto degli altri, straordinarie prerogative. — L'elettricità, e specialmente quella d'induzione, si può dirigere a volontà sopra ogni singolo organo o tessuto, limitarla alla pelle, insinuarla nello strato cellulare sottocutaneo, eccitare isolatamente un muscolo, oppure un fascio muscolare, un tronco nervoso, ovvero una branca, e spingerla perfino ai più profondi organi come p. e. alle ossa ed ivi localizzarla. —

... elettrica è suscettibile inoltre
... azione nella sua forza, che sia
... grado d'irritabilità di un'orga-
... viduo, e dal più leggero velli-
... elare la sensazione ad un'inten-
... esperienza c' insegna altresì, che
... ilmente si assuefanno allo sti-
... cui esso si mantiene sempre
... nte. -
... logici e terapeutici ci servia-
... svolta dall' attrito, dal con-
... duzione. - Quella che si sviluppa
... chiamasi comunemente *elettricità*
statica, *elettricità dinamica* invece quella che è
prodotta dal contatto e dall' induzione.

Questa distinzione sembra giustificata dal diverso modo di agire delle due specie di elettricismo tanto sugli organismi sani che sopra gli ammalati. - L' osservazione di tal differente maniera di agire dell' elettricità statica e della dinamica non è affatto nuova. *Fabrè Palaprat* asseriva, che l' elettricità di attrito sia applicabile precipuamente al trattamento delle paralisi del senso ed alla irritazione dei muscoli volontari, e che il Galvanismo, all' incontro, si accenti meglio all' eccitamento dei muscoli della vita organica ed a quello degli organi delicati come l' occhio, l' orecchio e simili. - Ma se anche questi dati mancano, come vuole taluno, di solido appoggio sperimentale e contrastano in qualche modo colle proprietà fisiologiche delle differenti specie di elettricismo, le accurate indagini di *Duchenne* dimostrarono positivamente, che l' elettricità di tensione e quella di contatto e d' induzione producano effetti fisiologici e terapeutici particolari e corrispondano a particolari indicazioni.

(*Continua*)

(*Dal Repertorio inedito delle cose di Rovigno.*)

LA TORRE ROMANA

Nella campagna di Rovigno a levante e sopra un monte due miglia distante dalla Città si vedono ancora gli avanzi di una torre antica di romano lavoro, che danno bastante indizio di sua importanza e grandezza. La figura quadrata, le alte mura a tre piani, merlate, l' ampie finestre, i corridoj alti, arcuati e tre per piano, cisterna, forno, atrio, cortile, antimurale: tutto questo potevasi ancora rilevare dalle ruine ventisei anni addietro. Ora non tutte queste cose

riscontransi, chè le mura fin dove pericolavano furono atterrate, e quindi scomparvero gli avanzi dell' ultimo piano merlato e buona parte di quello di mezzo.

Posta la torre su quel monte, che chiamasi da quella *Monte della torre*, da dove si domina molto terreno ed il mare, era uno di quei tanti fortilizzi, che i Romani edificavano a cavaliere dei monti a vedetta ed ostacolo delle repentine incursioni dei barbari.

Del resto le mura, sebbene in parte diroccate ancora all' epoca 1781, si scorgevano però dai naviganti verso l' Istria assai di lontano, cui servivano anche di regola.

Anticamente il Consiglio dei Cittadini (essendochè era divenuto bene del Comune) eleggeva una persona per la custodia di quella torre. Ma questa precauzione era già stata abbandonata molto prima ancora dell' indicato 1781.

Narravasi a quell' epoca, che il monte fosse vuoto e vi fossero luoghi sotterranei con discese e volte di mirabil lavoro e che si udissero di notte rumori confusi d'armi e di voci nel monte e si vedessero ombre giganti affacciarsi alle finestre di quella torre; per lo che era riguardata dal volgo con superstizioso timore. Ma per quanto il signor Lorenzo Gianelli, possessore in seguito della stessa fin dall' anno 1839, avesse fatto eseguire in questo frattempo molti utili lavori e ricerche con grande dispendio, sgomberandola dalle macerie e ristaurando e ripulendo gli avanzi, non è riuscito a trovare il vano d' introduzione ai creduti sotterranei, sebbene anche questa torre, come tutte le altre dei tempi antichi, dovrebbe avere una sotterranea via di salvamento. Bensì rinvenne negli escavi varie pregiate anticaglie, come monete romane, bizantine e dei tempi di mezzo e frammenti di bei marmi e pietre ed armi da taglio, frecce ed utensili, di cotto e metallo; nonchè rinvenne poco lontano dalla torre dalla parte d' ostro vestigi certi di abitazioni, che indicano che a' piedi del monte sorgeva un piccolo villaggio.

Riportano i *Fasti istriani*, che questa torre fosse stata presa dai Longobardi, che scorsero la provincia, dominata dai Bizantini, l' anno 757. Forse in quel fatto fu distrutto il villaggio; e, abbandonata la torre, cadde in rovina per la forza del tempo e della mano di uomini spensierati, che concorsero negli ultimi tempi vie più e più presto a rovinarla, ignari del pregio delle cose antiche.

Iscrizioni Polensi

(Continuazione V. N. 22)

88
D · M
MVLPIO · QVA
DRATO · PRO
VINCIALI
MVLPIVS ·
VARCELIVS
FRATRI CA
RISSIMO
V · F
ET · SIBI

730

90
DIS MAN
MAXIMO
FILIO · MEI
AN · XVII
V · F
SIB · ET · SVIS

715

100
////////// LIEVERE
CONIVGI BENE
MERENTI · CVE
VIXITANOSXLV
IDOSVIT AVRELI
VS MINERVINUS

703

NB. AN della quarta
linea ed AV della secon-
da sono in nesso.

95
ELI
AXI
VN XII
LIAE
I · C

96
HERCULI//////////
SACR//////////

689

111
M V R E

101
D · M
QVOD FAS PA
RENTI DECV
ITFACEREF
MORS INM//////////
RA FECIT V//////////
PATE SEXTO
ANVI · SEX · APV
PROBVSPATER
V · F

710

103
DIS · MA
ASCLEPIA ·
ANTIS · SER
AN · XIII
PARENTES
V · F

712

93
PRIMO · FABR
ANNOR · XXX
*da un fianco un com-
passo e un martello e
dall' altra un laccio
di corda*

720

98
B A D I T V

290

97
IIVIR · QVINQ · POLAE

699

99
Y S T V I

690

113
LIB · LIBER
BVSQ

112
T R O

(Continua)

DA GESSNER *

CANTO D' ABELE

MDCCLX.

O sole, o imagine d' Iddio, che sorgi
Cinto di rose, in mezzo ai cedri antichi,
E illumini gli aprichi
Pascoli amabilmente e i verdi campi;
O sol che accesi lampi
Vibri d' intorno, intorno,
E l' armonia del giorno
Porti serena e placida,
E quanto già languiva
Tramuti nel color di fiamma viva;
Io ti saluto. I tuoi celesti raggi
Infiammano il mio core,
E già l' Anima mia piange d' amore.

Fuggite o sonni dai viventi, e voi
Notturme ombre fuggite;
Iten' entro le selve
Più dense, orride e meste,
Nè siatevi rideste
Ombre, per or. Celatevi negli eremi,
E nell' atre caverne,
Nè fateci ritorno
Sin che non muore il giorno.

Là dal supremo vertice,
D' onde surgendo Aurora
Placida il mondo indora,
O qual l' aurette prime
Mandan tra fiori e fronde
Dolcissima fragranza!
L' idea della Speranza
Natura sei! Più candido linguaggio
Del tuo non ha la terra,
Nè in grembo suo rinserra
Imagine di Lui più vera e bella
Di lui che parla con la tua favella.

Onnipossente Iddio!
Te nell' etereo ciel cantan felici
I cherubini e gli angeli,
E de' soavi cantici
L' aure liete risuonano
Dal basso al sommo in sin l' eterne stelle;
Te, per le selve, flebili
Cantano gli augelletti,
E per l' aurette lodano
I più leggeri insetti;

* Libera versione.

Schiudon nel vano i fiori
Per te soavi i calici
E per l'etereo ciel versan gli odori;
Per Te sui verdi campi
L'aura sospira e freme,
E in tra la molle erbetta
Ondula il rio che geme;
Per Te il pallido velo
Stende la Luna in terra,
E la marina sponda
Suona al rumor dell'onda.

Ergi al Fattor supremo,
Ergi o mio core il canto,
E sia il più puro e santo,
Ch' ingenerò Natura
Nel mortal petto della sua creatura;
E nel baratro dell'uman dolore,
E nell'acerba vista
Del mentitor festante,
E nell'angoscia d'ogni schietto cuore,
Senta la cara speme,
Senta la gioja insieme
Del tuo divin consiglio,
E in qual che sia periglio
L'alla, superna essenza,
E l'eterna, infinita Onnipotenza.

O sommo rè dell'universe genti,
Che mai dal Tuo silenzio
Ti trasse ad ordinare i firmamenti?
Fors'era Tuo pensiero
Provarci alla sventura ed agli affanni,
E della fatua speme
Ai dolorosi inganni?
Fors'era alta Tua cura,
Poi chè piangemmo al mondo
La tomba incoronarci di letizia,
O sommo re dell'immortal delizia!

L'aureo mattin, che infiora
La placida natura,
Onde serena e pura
Tornami in sen la natural speranza;
L'aureo mattin che m'eccita
A più serena vita,
Vera, immortale imagine
Sembrami del giocondo
Giorno in ch'ebbe divino ordine il mondo.

Era il Silenzio unico regnatore
Dell'inospita landa;
Chiuso il dorato sol, chiusa l'aurora,
Spente le stelle ancora;
Squallida, nebulosa,
Arida la natura e spaventosa.

Tuonò una voce, ed al superno appello
Sgominarsi le selve
E tremebonde sen fuggir le belve;
Barcollarono i monti
E dalle antiche, eterne, isvide selci
Limpide e chiare zampillar le fonti;
Eolo fremendo e sibilando intorno
Le prime e le più tarde
Commosse aure del giorno;
Turbonne il mare e nella dura terra
Dalle basse mugghiando alle superne
Inabitate selve,
Con tremito n'aperse ampie caverne.

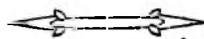
Quinci adagiarsi placide
L'acque nell'oceano,
Quindi in gentil pendio
In tra l'erbetta e i fiori
Irne alla china il mormorante rio;
E tremolando e sfavillando al loco
Di lor destin, le stelle
Com' antiche fiammelle
D'eterna scintillar luce di fuoco.

Quale sul prato slanciasi
Giovinetto destrier, l'irta sua chioma
Scotendo e di nitrili
La vuota rintonando aura selvaggia,
Mentre vivacemente
Or quinci, or quindi saltellando allegrasi;
Tal nel vedersi bella
Sembra la Terra ne gioisca anch'ella.

Giorno verrà, s'io penetro
Entro le tenebrose ombre de' secoli,
Che quest'orbe redento
Dall'uno all'altro polo
Adorerà te solo;
Che in un pensier, in una fede unite
Quante son genti insieme
Acclameran Te sola, unica speme.

E sopra ogni irto culmine
Are ed incensi e carmini,
E i più soavi e fervidi
Sin dall'aurora prime,
Inni udirai; e dal profondo inferno
Sin all'eteree stelle,
In una voce, in un pensier chiamarti;
Signor dell'Universo, Unico, Eterno.

S. ROTA.



STATISTICA MARITTIMA

Una statistica recentemente pubblicata dall'amministrazione della pesca in Portogallo, stabilisce che i fiumi e le riviere di quel paese contengono 126 specie di pesci adatti alla consumazione alimentare e 19 qualità di conchiglie e crostacci.

Secondo questo documento i pescatori immatricolati sarebbero in Portogallo nel numero di 18428 e si contano inoltre 5432 pescatori non iscritti. Questi ultimi prestano alla pesca un aiuto materiale completando gli equipaggi e travagliando come salariati a bordo dei battelli pescherecci. -

Il materiale in complesso ad uso della pesca in Portogallo si compone di 3227 barche di tutte le dimensioni e di 30466 grandi e piccole reti. Quanto al valore medio del prodotto della pesca, esso ascenderebbe annualmente a 900,000,000 di Reis (5,000,000 di franchi). - La sardella figura in questo computo per 460,000,000 di Reis (2,556,000 franchi) e le altre sorta di pesce per 455,000,000 (2,416,000 franchi). -

Il governo attuale avea dichiarato la pesca libera, ma dopo il 1844 l'ha sottoposta ad un diritto del 7 p 0/0 sul valore del pesce, diritto che pel pescatore equivale ad una patente. - Il pesce destinato al nutrimento dei pescatori e loro attinenti è esente da questa tassa, la quale, rende in via media allo Stato 61,414,000 Reis (541,000 franchi) per anno. - Le spese amministrative da dedursi da questa somma si elevano a 9,569,000 Reis (52,000 franchi). -

Moniteur de la Flotte

CORRISPONDENZA

Trieste 29 Luglio

I miei concittadini non avrebbero mica tutto il torto, se un bel giorno saltasse loro il grillo di pigliarsela con voi, che estendendo oltre il confine istriano la cerchia delle vostre corrispondenze e allargandola alle piagge dalmatiche e liburniche, non siete poi stato ancora capace di trovarvi un collaboratore anche qui in Trieste, nella città più importante dell'Istria, quella, che, dopo Venezia, attrae il maggior numero dei commercj istriani ed esercita incon-

trastata influenza sugli interessi economici dell'intera provincia. Gli è perciò, che, vistovi incocciato nel vostro peccatuccio, mi son messo in testa di riparar io alla bell' e meglio la vostra negligenza, intrattenendo di quando in quando i vostri lettori sulle cose nostre in quanto non vadano *contra bonos mores*, chè io amo i sonni tranquilli e non voglio aver che fare con certi musi

Dovrei adunque cominciare con una descrizione geografico-etnologica della nostra città, ma a che pro? I monti son là, che parlàn forte, e da molti secoli; il popolo anche lui ti si appalesa tosto alla fisionomia franca ed aperta, al gesto vivace, all'occhio intelligente per quello che è, e pure - lo credereste? - fuvvi taluno, che, non sono ancor quindici giorni, montò sulle furie per aversi sentito dire, che Trieste è città istriana, appartenente a quella terra,

Che natura dall' altre ha divisa

E ricinta coll' Alpe e col mar.

Insegnar geografia a costoro sarebbe peggio, che voler raddrizzare le gambe ai cani, e l'unico argomento valevole a persuaderli quello adoperato da certo filosofo contro chi negava l'esistenza del moto Oppure dovremmo noi domandar loro a qual provincia essi vorrebbero aggregare la nostra città, poi che tanto lor prude di sentirsi chiamare istriani? Forse alla Carniola, o meglio ancora alla Croazia? Non credo, ch' essi avrebbero il coraggio d' affermarlo, e se mai ciò fosse (chè quando s' ha a che fare con certa gente bisogna richiamarsi l'antico adagio: *nihil sub sole novi*), temo, che i miei concittadini non s' acquieterebbero sì facilmente alla detta sentenza. Ma basti di ciò. - Ne' giorni scorsi la nostra città fu afflitta da parecchi suicidj, causati pur troppo dallo stato d' inazione, in cui langue il commercio. Fa veramente compassione il vedere la nostra baja, altre volte affollata di bastimenti d' ogni nazione, or, vedova del prisco onore, riflettere mestamente nella sua solitudine il profondo azzurro d' un cielo italiano, ma le braccia, che si stanno inoperose, le famiglie, cui manca ogni guadagno, chi le soccorre? -

In una delle ultime sedute del nostro Consiglio municipale fu passata a voti unanimi la proposizione di desistere dal pensiero, che sulla pianta dell' attuale edificio di Borsa si dovesse fabricare una nuova chiesa e di conservare nell' attuale sua posizione il Teatro Grande. Fu

pure presentato un rapporto sull' andamento della grande impresa d'imboscare il Carso. Da questo interessante documento ricavo, che quest' anno furono piantati 212681 germogli e che le piantagioni delli scorsi anni prosperarono, malgrado le difficoltà dell' impresa e le difficoltà atmosferiche, con esito abbastanza soddisfacente. Fu pure stabilito, che la dotazione per le spese dell' anno corrente, votata già a fior. 1500, venga, in vista dello sviluppo preso da opera sì grandiosa, accresciuta a fior. 2300. -

Del resto un' altra volta.

CORRISPONDENZA UMORISTICA.

(Continuazione v. n. 26.)

Certi versi popolari furono anche bene accolti, e bench' io non dovrei far professione di maestro di buoni costumi, pure *inter nos* e privatamente azzardarò di dire la mia opinione. - Tu saprai che talvolta suole avvenire, che uno serva un' altro che la pensi diversamente di lui, e che ciò però non toglie che il servente abbia in sè una opinione tutta sua particolare. - Esse mi piaciono, e l' Autore, che ha buon nome ovunque piaccia il buono, spero non ci lascerà digiuni di altre. Sappiamo poi di lui, tenere in pronto certi canti nazionali di data antica, i quali io credo ora sarebbe stagione di pubblicarli. Saranno opportuni a constatare la vera vostra nazionalità Croata, per far seguito a molti scritti, che si degnarono mostrarvela con documenti, come sembra abbia voluto farlo anche l' Almanacco di Fiume. -

Una corrispondenza da Pirano loda i buoni tempi andati e le buone antiche istituzioni. - Anch' io che sono di altri tempi potrei lodarli, ma no, non voglio! - Non si deve disprezzare il tempo presente; perocchè, di quanto non sono migliori i tempi moderni in confronto dei cessati? . . . È vero che in quella volta noi eravamo più giovani . . . Ma, diranno alcuni, ora siamo più poveri! . . . Fandonie, mio caro, fandonie! - Ora siamo più ricchi. - E se non lo credi, osserva i censimenti e le statistiche, di quanto non sono in aumento? - E poi, più che tutto, l' oro, adesso non si trova in abbondanza? . . . in California! -

E che dirò ora poi di colui, che s' è messo in pensiero di arricchirsi? La sua teoria è ben facile! - Basta impiantare delle carote . . . cioè, no: melissa, altea, malva, ed altre ed altre, che non mancano sulle vostre colline e pei vostri prati, non esclusi il timo e l' assenzio? - Da questa cultura, secondo lui, dovrebbe scaturire tutto ciò che all' Istria manca Che ti pare, piccino mio, qual castigo gli daremo per aver detto questa baggianata? - Perdoniamogli, perchè n' ebbe sassi per formaggio. -

Salutami *Maltempone* e *Buontempone*, ma digli che ei faccia ridere più spesso, giacchè ce l' ha promesso, chè abbiamo bisogno di ridere. -

Dirai poi a quel tuo caro *Trovatore del nuovo processo di lavatura*, che io lo saluto tanto, ma che il suo processo non è atto fuori che a lavare la roba netta. - Tanti e tanti ne hanno voluto far le prove - cospetto! - e chi non si sarebbe adattato a provare un tale risparmio? - Ma questi poverini, non erano già di quei signori che si cangiano di camicia due volte il giorno, o di quelle dame che hanno l' abitudine di non mettere oggi le sottane che s' hanno messo jeri! - Gli è sempre così a questo mondo! - Le speculazioni ed i vantaggi cadono sempre in vantaggio di coloro che possono ed amano spendere! - Così, per questa parte, FIASCO! come di tante altre belle invenzioni! -

Depongo un momento la penna, la mia penna di grifone. - Perchè io non sono arrivato col mio progresso alle penne di acciaio - nemmeno a quelle d' oca. - Prendo un breve respiro, tornerò un' altro giorno. - Addio piccino mio, sta bene! -



LA CARITA' SECRETA

SCENA MORALE

Te autem faciente elemosynam
nesciat sinistra tua quid faciat
dextera tua.

Matth. VI 3.

Era l' ultimo di carnevale, la città di . . . era tutta in moto, i suoi abitanti si davano ad ogni modo di solazzi, vedevi per le contrade un rimescolamento di mille persone che tumultuanti mostravano dipinta su' loro volti la ebbrezza quasi frenetica del divertimento. Vestiti in cento foggie bizzarre, chi in mantelli rossi arabescati da curiosissimi ornati, chi in lunghe marsine di seta, chi in larghe camicie guernite di trine, chi in ampie zimarrè o in succinti giubboni, pareva non avessero altro pensiero che quello di darsi al tripudio, d' urlare, d' avvilirsi più che nol farebbero gli animali irragionevoli. Quà Arlecchino dimenandosi fra la moltitudine a lui d' intorno stipata cianciava a dritto e a rovescio come gli veniva pel capo, là compariva Pantalone col suo Brighella, più in là Paggiaccio faceva ridere i ragazzi, che cantavano certe canzoni da disgustare qualunque un pò retto sentisse, altrove con la faccia tutta annerita il facchino pretendeva fare da dottore, in altro luogo chi vestito all' antica, chi da soldato, chi con pance esagerate o nasi da far im-

paurire, poi drappelli di maschere che andavano in su, altre che venivano in giù, quelle che gettavano mele, arancie, e i fanciulli che si arrovesciavano l'uno su l'altro per pigliarle, per tutto un frastuono, un gridio che l'assordava.

Ove s'apriva qualche piazza, v'erano le mascherate più clamorose, e i carri tutti adornati di mirto, che presentavano o la gabbia di pazzi, o la prigione di carnevale, o la bottega degli artieri, e le barche costrutte di tavole entro le quali compagnie di marinai mangiavano, bevevano e facevano ogni maniera di stravaganze, e quelli che acceso il fuoco in sulla via in grandi caldaje rimestavano la polenta, e le lunghe schiere di ciucchi, i quali non facevano che ragghiare per le staffilate, che ricevevano dai loro mascherati padroni, che pareva si divertissero nel martoriare quelle povere bestie. Poi venivano i Signori ed empivano l'aria di confetti che lanciavano alle vezzose Signorine dai ricercati vestiti e dalle lisciate peltinature, le quali ornavano le finestre dei migliori caseggiati; poi i filarmonici che scorrevano tutte le contrade suonando marcie strepitose, il popolo che sempre più s'affollava ed accresceva il romore, quelli che urtavano e spingevano, e i sconci canti degl'avinazzati, e le bestemmie dei molti, e i fischi e i scordi suoni di tanti istrumenti disusati, che in quel giorno di universale subuglio erano tornati a rivivere e . . . Ma chi non ha vedute tali degradazioni, chi può dire quante stranezze faccia l'uomo allora quando crede con la smodata allegrezza di scordarsi le miserie, che da ogni banda lo martellano. - Nel tempo stesso che ferveva la gioja di più, in quell'ora medesima che si menava tutto quel gavazzare; in una camera sfornita di mobili, cui la penuria del vitto aveva fatti vendere, era seduta in un angolo del focolare una giovane donna, dalla cui faccia smunta e dalle guancie emaciate a prima vista potevi comprendere esser essa una di quelle creature, cui manca persino il tozzo di pane nero. Rattoppava un vestitino da fanciullo, il cuore batteva fortissimo, gli occhi le si chiudevano frequenti come se fossero stanchi di vedere la luce.

Due tizzi alimentavano una pallida fiamma, il sole dalla finestrella del focolare veniva a battere sulle ricciutelle teste di due piccini, che vicini alla Margherita eran seduti. Anch'essi sfortunati fanciulli erano così poco nutriti, faceva compassione il vederli; il più grandicello avea

nome Carluccio contava sei anni, e l'avresti creduto un bambino di quattro, tant'era patito! povero ragazzo aveva la ciera gialliccia, le labbra scolorate, gli occhi torbidi, era malamente vestito, ed il freddo si faceva forte sentire. L'altro era quasi nudo, ancor lui ammalato, tossiva spessissimo e sentivasi in quel di più male del solito.

Margherita ogni qual tratto tralasciava di lavorare e guardava ai suoi figli, i suoi occhi si gonfiavano sovente di lagrime, poi li alzava fiduciosa al cielo, mormorava qualche preghiera e dopo che aveva pregato, come scossa da improvvisa speranza stringeva i suoi figli al seno, li colmava di baci e dava in pianto dirotto. Carluccio piangeva anche lui.

- » Povero Carluccio ti senti male che piangi? -

- » No mamma, ma ho fame e mi muoio dal » freddo; poni un pò di legna sul fuoco e mi dà » un pò di pane, sai quante ore sono ch'io non » mangio, e tu povera mamma, neppure tu hai » mangiato da questa mattina? -

- » Anche a me pane mamma (saltava suso » il più piccino) neppur io ho pranzato vedi » come fa freddo. -

Queste parole per Margherita erano ferite che le cercavano le più intime fibbra del cuore.

- » Figliuoli state buoni, la Madonna ci ajuterà, » m'attendete qui che anderò . . . » e non poteva proseguire, che le lagrime soffocavano la voce.

Non aveva mai accattato, ma in quel dopo-pranzo se non voleva morire, se e i suoi figli, era necessario che andasse ad assembrarsi cogli altri poveri, ad attendere forse inutilmente l'elemosina del ricco.

Chi non sà, quanta si è la vergogna del povero, quando per la prima volta deve mettersi nella classe degli accattoni. Oh! come trema il suo cuore, allorchè umiliato al facoltoso che gli passa dappresso, deve pronunziare quella dolorosa parola: ho bisogno. Oh! come vi sono tanti che si accontentano d'affannare tra le strettezze della miseria, anzichè stendere la mano ad altro uomo.

(Continua)

VARIETÀ

Scuole serali in Torino. - Nella mattina di un giorno del pass. gennajo ebbe luogo a Torino una di quelle solennità ecclesiastiche che il popolo subalpino suol celebrare come una del-

le sue feste nazionali, cioè la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole notturne. Il municipio di Torino mantiene già da otto anni a spese civiche undici di queste scuole in varii quartieri della città, nelle quali si impartisce gratuitamente un triplice ordine di insegnamento, cioè un corso elementare di leggere, scrivere e conteggiare pegli adulti; pegli apprendenti ai negozii si insegna calligrafia, contabilità commerciale e la lingua francese; a chi si applica a lavori meccanici od artistici si danno lezioni di disegno geometrico ornamentale ed architettonico e quello delle macchine. Queste scuole vennero frequentate nel trascorso anno da 2039 giovani spettanti a più di ottanta professioni diverse, ed accolse anco adulti di oltre 20 anni di età.

Statistica - Londra conta quasi 2,500,000 abitanti che vivono in 300,000 case. Sei mila avvocati attendono incessantemente a comporre litigi, 830 pastori sono al governo delle anime in 429 chiese e in 423 oratorj. Appartengono agli indipendenti 129 chiese, 100 ai battisti, 77 ai wesleiani, 29 ai cattolici, 10 ai calvinisti, altrettante ai presbiteriani, 7 ai quaccheri e 10 agli israeliti, e molte altre sette hanno pel loro uso un numero stragrande di oratorj. A Londra vi sono 2500 forni, 1700 beccherie, 2600 negozj di droghe, 1260 caffè, 1500 venditori di latte. A 2400 sommano i medici patentati oltre un numero infinito di non patentati, i becchini sono quasi 500, all'abbigliamento ed alle mode servono 3000 botteghe da calzolaj, 2950 sartorie, 1080 negozi di modiste. I luoghi a cui si presta a pegno sono 290. Il popolo riceve la necessaria istruzione in 1500 scuole.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 29 Luglio

F. Nessuna circostanza favorevole venne notata dai nostri Commercianti, perchè il più grande motore della ricchezza pubblica, il commercio possa riprendere quella lena e quell'attività senza la quale ogni più ardita impresa diventa un disastro anzichè fonte di felicità. Le previsioni del futuro andamento degli affari non sono così sicure da procurare una fiduciosa speranza in brevissimo tempo. -

Le *Granaglie* segnarono pochissime transazioni. - Soli 13,000 staja furono contrattati. I *Fruventi* tanto pronti che a futura consegna seguitano ben tenuti, dacchè la pioggia impedisce la loro stagionatura. - Limitati consumi ebbero i *frumentoni*, però con qualche facilitazione nei prezzi. Una partita frumento venne venduta a fl. 5:77, i *Fruventoni* buoni Esteri da fl. 3:76 a 4:12. -

Il commercio Bancario fu quasi inattivo, e la nostra Borsa anzi dimostrava qualche ribasso

a confronto di quella di Vienna, ad eccezione del Prestito Veneto, che ogni di va migliorando. Le Banknoten da 79 1/2 scesero al 79 con poche ricerche. - Lo sconto fu facile al 4 p 0/0 e meno. L'oro stette sul 4 1/3 di disaggio. - In *olii* pochissimi affari. - Viene sempre preferito quello di Dalmazia da fl. 31 a 33 circa, ma poche sono le domande. - In *coloniali* nessuna variazione. - I *vini* sono in ribasso, dacchè sperasi bene del prossimo raccolto. Anche nel Veneto la solforazione delle viti ha ricevuto una grande estensione. - Le sete si mantengono care, quantunque siano poco ricercate. - Le sementi pel novello anno vengono ricercate e qui si dice molto bene di quelle dell'Istria, che si preferirebbero anche a quelle dei Balcani. Utile avvertimento ai possessori, dacchè le sementi estere si vendono a 20 franchi all'oncia!!! -

MOTTETTO

AD UNA FANCIULLA

Una sera di Maggio,
D'un ruscelletto al margine,
Stavan sedute al raggio della luna
Lena la bionda con Sofia la bruna.

Disse la Lena: - ascoltami,
Amica mia dolcissima.
Tu sei bella, sei vaga e graziosa,
Tu modesta, tu buona, tu pietosa.

Ma pure un pregio mancati,
Ch'è, s'io non erro, il massimo -
E qual? curiosa domandò Sofia -
E Lena: - Ascolta e a te palese fia.

Una nota di musica
Una toscana lettera,
E il fin di quelle unisci insieme e avrai
Ciò ch'esser devi e in avvenir sarai -

Fini la Lena, e subito
Sofia la intese e un bacio
Dielle in risposta e fu sempre in appresso
Quale il Mottetto gliel aveva espresso.

O mia diletta Eulalia,
Fanciulla amabilissima,
Poss'io sperare di ottener da te
Ciò che aver da Sofia Lena potè?...

Spiegazione dell' antecedente Sciarada:

DI-VANO

Continuano le lagnanze da parte de' nostri Socii, i quali o non ricevono affatto, o ricevono irregolarmente il giornale. La Redazione deve attribuire assolutamente tale inesattezza agli Uffici Postali, e ciò tantopiù in quantochè da Gorizia le vennero rifiutati non ha guari dei Numeri del Giornale da persone, che non ebbero mai in mente di farlo.

S' invitano pertanto gli Uffici stessi ad essere, come per dovere loro incombe, più esatti nella distribuzione e consegna del Giornale, affinchè la Redazione non subisca il danno prodotto dalla loro negligenza. -